



I consigli
della
redazione

Eli Gottlieb
Un ragazzo d'oro
(*Minimum fax*)

João Ricardo Pedro
Una cartolina da Detroit
(*Nutrienti*)

Amedeo Bertolo
Anarchici e orgogliosi
di esserlo
(*Elèuthera*)

Il romanzo

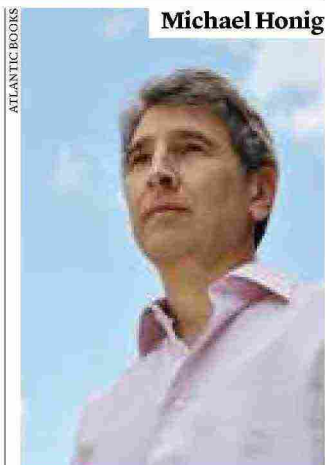
Vivere all'inferno

Michael Honig
Gli ultimi giorni
di Vladimir P.

Frassinelli, 327 pagine,
18,90 euro



C'è una ragione per cui Vladimir Putin e Donald Trump si piacciono tanto: entrambi non amano la realtà, e sembrano avere una dispensa speciale (per non dire totale libertà) dai fatti. Putin ha cambiato così profondamente la Russia da aver trasformato la realtà stessa. La sua è una fantasmagorica performance sul palcoscenico più grande del mondo, ed è strano che sia stato usato così poco come personaggio romanzesco. Forse la sua realtà non richiede abbellimenti artistici. Sotto questo aspetto, *Gli ultimi giorni di Vladimir P.* è una novità importante. Tra vent'anni Vladimir è in pensione a causa della demenza strisciante. Trascorre le sue giornate in una tenuta vicino a Mosca, curato da uno staff di quaranta persone, e lotta con un immaginario assalitore ceceo fino a quando è calmato dal suo infermiere, Nikolaj Sheremetev. Sheremetev è il nostro eroe, l'ultima persona onesta in Russia. Il resto del personale non ha la sua stessa qualità: c'è Stepanin, il cuoco promiscuo, ubriacone di talento che sogna di gestire un suo ristorante; Barkovskaya, la nuova terrificante governante; Goroviev, il giardiniere inafferrabile; e una schiera di guardie di sicurezza i cui compiti non diventano mai



Michael Honig

ATLANTIC BOOKS

chiari. Il nipote di Sheremetev, Pasha, pubblica un'invettiva online contro l'ex presidente e finisce in galera. Per liberarlo servono diecimila dollari. Poi le autorità scoprono che lo zio del ragazzo è nello staff di Vladimir e la cifra sale a trecentomila. Sheremetev è costretto a entrare in mondi loschi. Una delle cose più meritevoli del romanzo di Honig è che non è né satirico né polemico. È pieno di umorismo, ma Honig comprende la realtà grottesca di un luogo in cui l'uomo onesto è visto come un vigliacco e se vuole combattere il sistema corrotto "è colpa sua". Verso la fine, mentre Sheremetev sprofonda, l'autore perde fiducia nei lettori e comincia a spiegare che succede e quanto è grande la tragedia russa. "Vivere in Russia è vivere all'inferno", dice il cuoco a Sheremetev. "Se non fosse stato Vladimir a rovinarci, sarebbe stato qualcun altro". **Boris Fishman, The New York Times**

Santiago Gamboa
Ritorno alla buia valle

Edizioni e/o, 459 pagine,
19 euro



Ritorno alla buia valle di Santiago Gamboa è un romanzo ricco e polifonico, il ritratto di un mondo ostile nel quale l'unico rifugio possibile sembra essere la ricerca, il viaggio, l'andata e il ritorno, l'esplorazione senza tregua. Il libro ha un interessante cast di personaggi, tra i quali una poeta di Cali, Manuela Beltrán, che racconta la sua vita tormentata a uno psicoanalista e che cerca disperatamente di fuggire dai ricordi di un'infanzia sfortunata attraverso i libri e la poesia. E poi ci sono Juana e il Console, due personaggi ripresi da un romanzo precedente. I tre finiscono per intrecciare un complesso legame che li spinge a pianificare una vendetta comune. Questo progetto li riporta in Colombia, un paese rinnovato che Gamboa immagina come un paradiso del dopoguerra dove il perdono è di moda, una valida alternativa alla disillusione per un'Europa in crisi, scossa dal terrorismo imprevedibile e piena di una rinnovata ostilità verso gli immigrati. A conti fatti, questo romanzo ruota intorno al dramma del ritorno. È possibile tornare? E se uno torna, torna allo stesso luogo da cui se n'è andato? O la crudele verità è che la vita è progettata per non aver ritorno, per andare sempre avanti e mai indietro? Gamboa segnala un grande paradosso: molti latino-americani sono emigrati in Europa in cerca del futuro per poi scoprire - sorpresa - che il futuro era in America Latina. A completare il quadro, un personaggio di nome Tertuliano, predicatore argentino che assicura di essere il figlio di

papa Francesco. Ma per saperne di più bisogna leggere Gamboa.

Paola Guevara,
El País (Colombia)

Michal Ben-Naftali
L'insegnante

Mondadori, 183 pagine,
19 euro



Nessuno conosceva la storia della vita di Elsa Weiss. Era una rispettata insegnante di inglese in una scuola superiore di Tel Aviv, ma restò appartata e non cercò mai di essere amichevole con i suoi studenti. Al di fuori dell'insegnamento, rifiutò di educarli, non cercò di influenzare il loro futuro o di plasmare le loro coscienze. Nessuno l'ha mai incontrata al di fuori dell'orario scolastico. Quando Elsa si uccise saltando dal tetto del suo condominio, continuò a essere sconosciuta come lo era stata durante la vita. Trent'anni dopo, il narratore del romanzo, uno dei suoi studenti, decide di risolvere l'enigma di Elsa Weiss, ripercorrendo le orme di una sopravvissuta alla *shoah* che ha fatto del suo meglio per non lasciare impronte. *L'insegnante* è un romanzo insolito. Ben-Naftali riesce nell'impresa impossibile di dare parole a una realtà ineffabile, quella della *shoah*. Elabora un non linguaggio che va dritto al corpo e all'anima, e che si combina con l'umorismo, con l'analisi severa e ponderata, con la tenerezza e la durezza, con l'intelligenza e una delicatezza che va oltre le parole. Il lettore potrà cogliere la grandezza del compito intrapreso e il miracolo della sua attuazione. La scrittura, dal punto di vista di Ben-Naftali, è un atto graduale di redenzione dell'altro.

Hanna Herzig,
Haaretz